

# L'inedito E Musil chiamava il Vecchio continente «manicomio»

MAURIZIO SCHOEPLIN

■ ■ ■ Quando, nel 1922, pubblica sulla rivista *Ganymed. Jahrbuch für die Kunst* il saggio **Europa inerme**, che l'editore **Moretti & Vitali** ripropone ora in traduzione italiana con testo tedesco a fronte a cura di **Vincenzo Vitiello** e **Francesco Valagussa** (pp. 130, euro 14,00), **Robert Musil** è poco più che quarantenne. Una decina d'anni più tardi, fra il 1930 e il 1933, darà alle stampe il suo capolavoro, *L'uomo senza qualità*.

L'Europa inerme di cui Musil parla è uscita dalla Prima Guerra Mondiale, evento traumatico che costringe a operare una profonda rilettura della storia. Egli non si ferma tuttavia a riflettere soltanto sul divenire storico, ma allarga lo sguardo fino a prendere in esame la condizione dell'uomo contemporaneo nella sua complessa globalità. Tale indagine approda a risultati alquanto allarmanti: «Tutto ciò che appartiene allo spirito oggi si trova in uno stato di grande confusione... Si perdoni il paragone, ma lo stomaco del tempo è nauseato e vomita sempre di nuovo in mille intrugli pezzi dello stesso piatto, senza digerirlo». Agli occhi di Musil, il panorama offerto dalla cultura europea è di una desolante frammentazione: «È un manicomio di Babilonia; da mille finestre si urlano contemporaneamente al passante mille voci, pensieri, musiche diverse, ed è chiaro che l'individuo in tutto ciò diventa il crogiolo di motivi anarchici e la morale si dissolve insieme allo spirito». Ed è questo, a giudizio di Musil, il terreno sul quale erano maturate anche le condizioni dello scoppio del conflitto mondiale: quando, tutto sembrava potersi svolgere nella tranquillità in vista di un sviluppo generalizzato, ebbe luogo una sorta di «bancarotta metafisica», causa ed effetto del tracollo di tutte le ideologie. Niente - aggiunge l'autore - rimase saldo e «la vita venne data alle fiamme con piacere». E adesso? Interrogandosi sul presente, Musil manifesta grande preoccupazione, in quanto a mancare non è una qualche idealità, «bensì le precondizioni per essa». E, dunque, «la soluzione non si trova né nell'attesa di una nuova ideologia né nella guerra di coloro che oggi si contrastano reciprocamente, bensì nella creazione di condizioni sociali

nelle quali gli sforzi ideologici abbiano in generale stabilità e profondità. Ci manca la funzione, non i contenuti!». Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nazista, avvenuta nel 1938, Robert Musil con sua moglie Martha, ebrea, emigrò in Svizzera, spingendosi a Ginevra nel 1942, in stato di estrema indigenza.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.